●1●2 ‘Buon Governo’: Il *Tesoretto* e il *Tesoro* di Brunetto Latino, Maestro di Guido Cavalcanti, Dante Alighieri e Francesco de Barberino[[1]](#endnote-1)

[Le immagini, come ●1●2, in Power Point, si trovano a <http://www.florin.ms/MuseoCasaDanteBL.ppt>]

Anni fa, a Berkeley in California, in esilio dal mio paese, l’Inghilterra, ho scritto un saggio sul concetto dell’esilio nella *Commedia* di Dante. In seguito, sono stata invitata a scrivere una tesi sul concetto del pellegrinaggio in Dante, Langland e Chaucer - per il dottorato.

Durante questa ricerca ho scoperto l’edizione di Francesco Mazzoni del *Tesoretto* di Brunetto Latino, ●3una poesia allegorica, dove Brunetto (presso il Passo di Roncisvalle), viene a sapere di essere bandito da Firenze ●4dopo la Battaglia di Montaperti, e poi sogna di aver smarrito la diritta via, ●5incontrando quindi la personificazione della Natura ed altri, come le Virtù, ●6Ovidio e ●7Tolomeo, chi gli insegnano come comportarsi per il bene della città e della civiltà europea. Il suo testo fu scritto per Alfonso X el Sabio di Spagna al quale egli era stato inviato come ambasciatore dal Primo Popolo del Comune di Firenze.[[2]](#endnote-2) Ho scelto di chiamarlo ‘Brunetto Latino‘, il nome che usava per sé stesso, o, in latino, ‘Burnectus Latinus’, la forma adoperata anche da Dante - e non il moderno ‘Brunetto Latini’.

Mentre insegnavo a Princeton, decisi di curare un’edizione del *Tesoretto*, del quale esistono 18 manoscritti. Credo che il più bello e più degno di essere stampato in facsimile è lo Strozziano 146 della Biblioteca Medicea Laurenziana, provvisto di delicati disegni in grisaille nello stile di Giotto di Bondone. Questa mia edizione fu prima pubblicata nel 1981 e poi nel 2000.[[3]](#endnote-3)

Sono tornata in Europa per svolgere ulteriori ricerche su Brunetto Latino, pubblicando una bibliografia nel 1986 e un libro, *Twice-Told Tales: Brunetto Latino and Dante Alighieri,* nel 1993, convinta che lo studio dell’educazione di Dante, avendo accesso al *Tesoretto,* al *Tesoro* ed alla *Rettorica* di Brunetto Latino, potesse essere utile a chiunque studiasse la *Commedia* di Dante Alighieri.

Gli studiosi attuali pensano che Dante abbia letto la versione francese, ●8*Li Livres dou Tresor*, di Brunetto Latino - in francese ‘Brunet Latin’. A Firenze abbiamo soltanto un manoscritto di questa versione, il Laurenziano Ashburnham 125, mentre abbiamo molti manoscritti a Firenze del suo *Tesoro* in italiano, 25 in toto. In particolare, il più bello e il più degno di essere stampato in facsimile è quello nella ●9Laurenziana -Pluteo 42.19 - pieno di miniature di vari artisti e, fra loro, il ‘Maestro delle effigie dominicane’, lo stesso che illuminò il codice ●10Trivulziano 1080 a Milano della *Commedia* di Dante, a Firenze, il *Libro del Biadaiolo* sul mercato del grano di Orsanmichele, e la *Rettorica* di Brunetto Latino.

Nella mia ricerca ho esaminato quasi tutti i manoscritti di Brunetto Latino in Europa, in francese, in italiano ed in spagnolo. I manoscritti del *Tesoro* a Firenze si attribuiscono a ‘Brunetto Latino’, come quelli del *Li Livres dou tresor* in francese a ‘Brunet Latin’. Solo un manoscritto tardo del *Tesoro* nel Veneto, attribuisce la traduzione a Bono Giamboni. Le edizioni ottocentesche sono tutte errate; ●11ed anche i bibliotecari hanno attribuito, erroneamente, i manoscritti a Bono Giamboni invece che a Brunetto Latino.

Ho scoperto recentemente che lo scriba di almeno quattro manoscritti della *Commedia* di Dante, e due del *Tesoretto,* ed almeno uno del *Tesoro* e di uno della *Rettorica* di *Brunetto Latino* è lo stesso, ‘ser Francesco de Barberino’, e anche che questo scriba è probabilmente il notaio poeta ‘ser Francesco de Barberino’ (come egli stesso si definisce), co-allievo con Dante Alighieri e Guido Cavalcanti presso la scuola di Brunetto Latino, dove veniva insegnato il ‘Buon Governo’.[[4]](#endnote-4)

●12 I. **Brunetto Latino** (1220-1294):

Emerge chiaramente dalla documentazione medievale e rinascimentale, che Brunetto fosse maestro di Guido Cavalcanti, Dante Alighieri e Francesco de Barberino. ●13Qui, nel manoscritto *Tesoro* laurenziano (Plut. 42.19, c. 72r), trascritto da Francesco de Barberino, vediamo la miniatura di Brunetto Latino, Francesco de Barberino, Dante Alighieri ed altri a scuola.

Soltanto nell’Ottocento, vennero sollevati dubbi, espressi da Vittorio Imbriani, a Napoli, che, per giunta, fornì date errate per i documenti che presentava a sostegno della sua tesi, secondo la quale Brunetto sarebbe stato troppo occupato dagli affari di stato per fare da maestro ai giovani.[[5]](#endnote-5)

Vediamo, per contro, nelle famiglie notarili medievali, che i padri insegnavano la retorica - sia parlata che scritta - ai loro figli e ad altri, ispirandosi alla letteratura classica. Il padre Bonaccorso Latino ed i fratelli erano i notai presso il vescovado di Fiesole, con contatti con Costantinopoli.

Brunetto, giovanissimo, però, divenne cancelliere del Primo Popolo, ●14la Repubblica guelfa di Firenze, che nel 1250 espulse i ghibellini e usò le pietre delle loro ‘superbe’ torri per edificare le mura della difesa comune, la città consolidata grazie al fiorino d’oro, il primo euro.

●15Tra dieci documenti di pugno di Brunetto, si può leggere il trattato di pace fra Siena e Firenze, del 1254, e poi varie pagine del *Libro di Montaperti* del 1260, scritto in latino molto ciceroniano.[[6]](#endnote-6)

In questo ambiente toscano, Brunetto si era già occupato delle *Orazioni* di Cicerone, Catone e Cesare ed iniziò a tradurre la ●16*Rettorica* ciceroniana, fornendo altresì un commentario.

●17●18●19Fu Brunetto che fece incidere le parole, prese da Lucano, sulla lapide sul muro del Bargello, nel 1255, che Dante ripete, ironicamente, all’inizio dell’*Inferno* XXVI.[[7]](#endnote-7)

●20In seguito, inviato come ambasciatore alla corte di Alfonso el Sabio ●21presso l’Alcazar a Siviglia, acquisì testi, tradotti dall’arabo, sull’astronomia di Alfragano e l’*Etica Nicomachea* di Aristotele. Ebbe così modo di osservare la produzione dei manoscritti con miniature della cancelleria regale, passando poi le sue conoscenze a Dante Alighieri e Francesco de Barberino.

Mentre stava tornando in patria, al passo di Roncisvalle, ebbe notizia che in seguito alla battaglia di Montaperti del 4 settembre 1260 era stato bandito da Firenze. Si diresse quindi a Montpellier ed a ●22Arras, lavorando con i banchieri fiorentini del Papa, il governo in esilio dei guelfi - come vediamo nel documento conservato nell’Archivio Segreto del Vaticano di settembre 1263.

Credo che abbia scritto il *Tesoretto* in italiano per Alfonso el Sabio precedentemente, e che, in seguito, compose *Li Livres dou Tresor* in francese per Carlo d’Angiò, lavorando al suo progetto condiviso dai banchieri guelfi del governo fiorentino in esilio, ●23un progetto a cui aderì, in seguito Arnolfo di Cambio a Roma, con la sua scultura di Carlo, Conte d’Angiò e di Provenza, come ‘Sanatore’ (scritto così), ossia podestà di Roma. La statua è ancora oggi *in situ* al Campidoglio, luogo del giuramento di Carlo, che avvenne il 21 giugno 1265.[[8]](#endnote-8)

*Li Livres dou Tresor*, che diviene il *Tesoro*, è un enciclopedia -

Qui incomincia el te-

soro di *ser* burnetto la=  
tino di firençe. Et pa*r=*  
la del nascimento e de  
la natura di tutte le   
cose.

- nel quale egli intende insegnare al lettore regale - ed ai noi - la Bibbia, la storia, l’astronomia, la geografia, l’ecologia, la zoologia, l’etica, la politica, per ben reggere l’Europa - alla maniera del ‘Primo Popolo’ - come una repubblica democratica, come fare il ‘Buon Governo’, con la Giustizia, per conseguire la Pace.

Gli italiani scoprirono fin troppo presto, però, che la loro scelta di Carlo d’Angiò come ‘Sanatore’ di Roma e Re di Sicilia era stata disastrosa, e l’imperatore di Costantinopoli, i papi, i genovesi, gli aragonesi ed i toscani cospirarono segretamente contro di lui, per bloccare la sua progettata crociata contro la cristiana Costantinopoli. Carlo, fratello di San Luigi, aveva sempre avuto la noméa di essere avido di denaro e mirava a saccheggiare la città di Costantinopoli per i ‘subiti guadagni’.

●24Gianni da Procida ed il suo compagno ‘Accardo Latino’, vestiti del saio francescano (secondo il manoscritto vaticano di Villani, invece, dell’abito domenicano), visitarono i nemici di Carlo d’Angiò durante il periodo in cui Brunetto Latino non viene menzionato dalla documentazione fiorentina. Il Vescovo di Fiesole, il francescano, Filippo da Perusgia, che il padre Bonaccorso Latino serviva come notaio, visitò anche l’Imperatore Michele Paleologo a Costantinopoli nel 1278, per promuovere il progetto per la Pace del Cardinale Latino del 1280.

●25●26Quando il progetto di Carlo della crociata a Costantinopoli, crollò con i Vespri Siciliani, il 30 marzo 1282, Brunetto tornò a Firenze, prendendo parte attiva agli affari politici del Comune, fino alla sua morte. Il racconto completo dei Vespri Siciliani è contenuto in una copia in toscano del *Tesoro* (Biblioteca Nazionale Magl. VIII.1375), ed in tre manoscritti siciliani.[[9]](#endnote-9)

●27L’amicizia fra Brunetto Latino e della sua città di Firenze con Alfonso el Sabio risulta dallo scambio diplomatico che risulta nei manoscritti: Firenze ricevette una bellissima copia del *Las Cantigas de Santa Maria*, ora nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze;mentre la Spagna ricevette da Brunetto copie del *Tesoretto* (ora perso), del *Tesoro*, ora all’Escorial, e dell*’Etica Nicomachea*, ora alla Biblioteca Nacional a Madrid.

●28Nel 1284 la Lega Toscana bloccò l’arrivo di tutte le scorte alimentari, impedendo alla città di Pisa di approvvigionarsi,[[10]](#endnote-10) causando la carestia ●29ed una ribellione contro il loro podestà ingiusto, Ugolino della Gherardesca, che con i suoi figli e nipoti, fu rinchiuso nella Torre della Fame, dove non soltanto morirono di fame ma il padre avrebbe mangiato i corpi dei suoi figli, nel 1289.

●30I fiorentini si sentirono colpevoli di questo crimine di guerra ed sostengono Orsanmichele come granaio che doveva assicurare l’alimentazione non solo dei cittadini di Firenze, ma anche dei nemici, in tempo di carestia, come riparazione al terribile esito pisano. ●31Guido Cavalcanti e Giovanni Villani evocarono i miracoli del 1292 della Madonna e Bambino dipinta nella loggia di Orsanmichele[[11]](#endnote-11) – ●32con componimenti ispirati a *Las Cantigas de Santa Maria*. Uno manoscritto del *Tesoro*, scritto nel 1286 (BNCF II.VIII.36), che credo fosse di pugno di Dante Alighieri, include i moduli da indirizzare all’arcivescovo Ruggieri ed ad altri coinvolti in questo episodio.[[12]](#endnote-12) Il ‘Maestro delle effigie domenicane’ illumina i due manoscritti, *Il Libro del Biadaiolo* su Orsanmichele, nel 1335, ed il *Tesoro* laurenziano di Francesco de Barberino. La figlia di Brunetto, Biancia, lasciò un terzo del suo patrimonio alla Compagnia dei Laudesi di Orsanmichele nel 1348.[[13]](#endnote-13)

I manoscritti di Brunetto sono in libraria bolognese (o littera bononiensis o textualis); molti di quelli in francese usano gli stessi caratteri italiani, non la gotica francese che imita l’ebraico, tuttavia, i documenti scritti da Brunetto stesso sono in cancelleresca (bastarda italiana). Leonardo Bruni parlerà della mano di Dante come cancelleresca. Francesco de Barberino, vedremo, usa sia i caratteri cancellereschi che quelli della libraria bolognese. Troveremo che manoscritti di Brunetto, Dante e Francesco furono miniati dallo stesso pittore, il ‘Maestro delle effigie dominicane’.

●33II. **Francesco de Barberino** (1264-1348), del quale mostro, credo, cinque auto-ritratti: dal *Tesoretto,* dove egli è raffigurato come allievo di Brunetto; ●34dal *Tesoro,* dove egli si identifica con l’autore Brunetto; ●35e la sua rappresentazione come donatore dipinto da Giotto al Bargello; ●36dall’*Officiolum;* ●37e nell’edizione del 1640, de *I* *Documenti d’Amore*, a cura di Federico Ubaldini, con i due altri libri, *Il Reggimento* o *Dei Costumi delle Donne*, e *Il Fiore di Novelle*.

Francesco de Barberino era autore dell’*Officiolum*,[[14]](#endnote-14) dei *Documenti d’Amore* (testi con miniature), de *Il Reggimento* o *Dei Costumi delle Donne*, e del *Liber floris novellarum*, che, come l’*Officiolum,* venne considerato per lungo tempo perduto. Questo *Liber floris* potrebbe essere identificato come il *Fiore.*[[15]](#endnote-15)

Francesco fu prima allievo a Firenze di Brunetto Latino, poi esiliato, come Dante, nella regione veneta, ●38fu notaio a Padova, tra il 1304 ed il 1308, mentre Giotto era impegnato a dipingere gli affreschi nella Cappella Scrovegni. Si sposò due volte ed ebbe numerosi figli. Nell’inizio del 1308 fu a Treviso, come notaio del podestà Corso Donati,[[16]](#endnote-16) dove Francesco fece affrescare un muro del palazzo vescovile con l’allegoria della ●39Giustizia fra la Misericordia e la Coscienza (ora perduta).[[17]](#endnote-17) Presentò forse il *Tesoro* a Corso Donati per ispirarlo ad essere un buon podestà, un po’ come il suo maestro Brunetto Latino aveva cercato di ammaestrare Carlo d’Angiò. Fu in seguito ad Avignone, dal 1309 al 1313, come ambasciatore per il Doge Giovanni Soranzo, a Parigi e in Navarra, poi riuscì, in quanto sostenitore dei guelfi neri, a tornare a Firenze nel 1317.

●40Sappiamo che nel 1321 Francesco commissionò da Tino da Camaino la tomba del vescovo Antonio d’Orso in Duomo.

●41Commissionò, probabilmente, nel 1322, l’affresco nella Cappella della Maddalena nel Bargello, poco dopo la morte di Dante Alighieri, il 14 settembre 1321.[[18]](#endnote-18) Giorgio Vasari spiegò che le figure erano ritratti di Brunetto Latino, Corso Donati e Dante Alighieri,[[19]](#endnote-19) davanti al donatore, che credo sia Francesco, inginocchiato ed ancora in vita. La seconda figura, alla sinistra di Dante, non la prima, concorda con altre immagini di Brunetto Latino; mentre accanto a Dante c’è Corso Donati, e il vescovo alla sinistra logicamente dovrebbe essere Antonio D’Orso.

●42Nella cappella del Bargello o il Palazzo del Podestà, vicino alla casa natale di Dante, i condannati a morte sostavano in preghiera prima della loro esecuzione. ●43●44Vi era anche conservato il *Libro del Chiodo*, ●45●46●47che nominava Dante Alighieri come condannato tre volte all’esilio ed alla morte perché guelfo bianco, nel 1302, dal podestà Cante de’ Gabrielli di Gubbio.

●48Nella Torre del Castagna tutti e tre gli scrittori, Brunetto nel 1287, Dante nel 1300 (15 giugno-15 agosto), e Francesco nel 1348, furono rinchiusi, come Priori. Dante, in quanto Priore, bandì il suo nemico Corso Donati, guelfo nero, ed il suo amico Guido Cavalcanti, guelfo bianco, causandone la sua morte il 29 agosto 1300, l’anno fornito da Dante come l’anno in cui situò il pellegrinaggio della *Commedia*.

●49●50●51●52Il codice Trivulziano 1080 della *Commedia*, fra quattordici manoscritti dello stesso scriba, fu trascritto a Firenze da un certo ‘Ser Francesco ser Nardi de Barberino vallis. pese curie summe fontis scripsit hunc librum sub anno domini m° ccc° xxx° vij°’, nel 1337,[[20]](#endnote-20) ed illuminato dal ‘Maestro delle effigie dominicane’. Francesco de Barberino morì, anziano, di peste nel 1348, all’età di 84 anni, e fu sepolto a Santa Croce.

In questo periodo, in Italia, si usava eleggere alla posizione di podestà - per un tempo determinato - uomini di altre città, che giuravano di sostenere la costituzione e gli statuti, portando con loro giudici, notai ed altri per impartire giustizia senza corruzione, per il ‘Buon Governo’ della città, come viene dettagliato nell’ultima parte del *Tesoro*.

Giovanni Villani scrisse che Firenze diede una costituzione a Volterra.[[21]](#endnote-21) Sono stata a Volterra ed ho scoperto nel loro archivio che furono invece i furbi fiorentini del Primo Popolo a plagiare la costituzione volterrana, oltre alla pratica di governarsi con podestà esteri.

Il *Tesoro,* un enciclopedia che include la Bibbia, la storia, l’astronomia (dall’arabo Alfragano), l’ecologia, la zoologia (come il Bestiario), *l’Etica Nicomachea* di Aristotele, la *Rettorica* di Cicerone e poi la ‘Politica’. Inizialmente, fu scritto in francese da Brunetto Latino per insegnare a Carlo d’Angiò, conte di Provenza, come governare in Italia (non come monarca a vita ma come un podestà eletto). Carlo, fratello del re santo Luigi di Francia, era in bancarotta, ed i suoi sudditi in Marsiglia nel 1257, si erano levati in rivolta contro le sue tasse esorbitanti. Era stato assunto dai banchieri del papa come difensore salariato (per un anno), come ‘Sanatore’ di Roma, e per questo obbligato a mantenere la costituzione repubblicana - e la giustizia del ‘Buon Governo’ - praticando ‘l’amore di Dio e del prossimo’, proteggendo le vedove, gli orfani, gli stranieri, e con l’obbligo di far riparare i ponti e le strade.

|Spetialmen=  
te gl'orfani e le uedoue e l'altre gente che sa=  
rà impiato dinançi da uoi. e da li uostri. |E di  
guardare chiese spedali. e tutte altre magi=  
oni di religioni di camini. e di peregrini. e  
li mercatanti. [91va]

. E che  
tu facci tutto quello che scritto ne libro de  
le constitutioni de la città. E che tu ma*n*=  
tenghi l'opere egli edifici del comune  
e facci bene racconciare li ponti e le uie  
e le porte e le mura. e fossi e l'altre cose. [94vb]

Brunetto poi utilizzò questi testi - il *Tesoretto*, il *Tesoro* e la *Rettorica* – in quanto maestro dei suoi allievi, Guido Cavalcanti, Dante Alighieri e Francesco de Barberino, in italiano, usando la pratica araba del maestro conferenziere con i suoi studenti. Come sto facendo io in questo momento! Le copie fatte dagli allievi dei suoi statuti si trovano presso l’Archivio di Stato di Firenze. Attraverso queste trascrizione, s’impossessavano dei suoi insegnamenti, contribuendo alla la loro formazione, che mirava a renderli capaci, come lui, di partecipare al governo in quanto come priori, ambasciatori, giudici e notai, per il bene comune e per la salute della città.

●53Gli splendidi affreschi del ‘Buon e Mal Governo’ dei Lorenzetti a Siena, suggerisce Quentin Skinner, sono influenzati dal *Tesoro* di Brunetto Latino.[[22]](#endnote-22) I manoscritti del *Tesoro* in francese o in italiano di Brunetto non usano figure allegoriche, l’unica eccezione essendo il *Tesoro* nella Laurenziana, che credo fosse trascritto da Francesco de Barberino, ●54e nel quale sono celebrati le virtù dell’*Etica Nicomachea* con figure di donne allegoriche splendide, in particolare quella della Giustizia. I contatti fra Firenze e Siena sono palesi, se si legge il trattato per la pace scritto di pugno da Brunetto Latino nel 1254. Scopriamo pure che Firenze e Siena parteciparono alle trattative segrete della Lega Toscana contro la tirannide di Carlo d’Angiò, il 25 luglio 1274 (a cui Brunetto fu attivamente presente), vent’ anni dopo la stesura del trattato di pace fra Firenze e Siena, stilato da Brunetto.[[23]](#endnote-23)

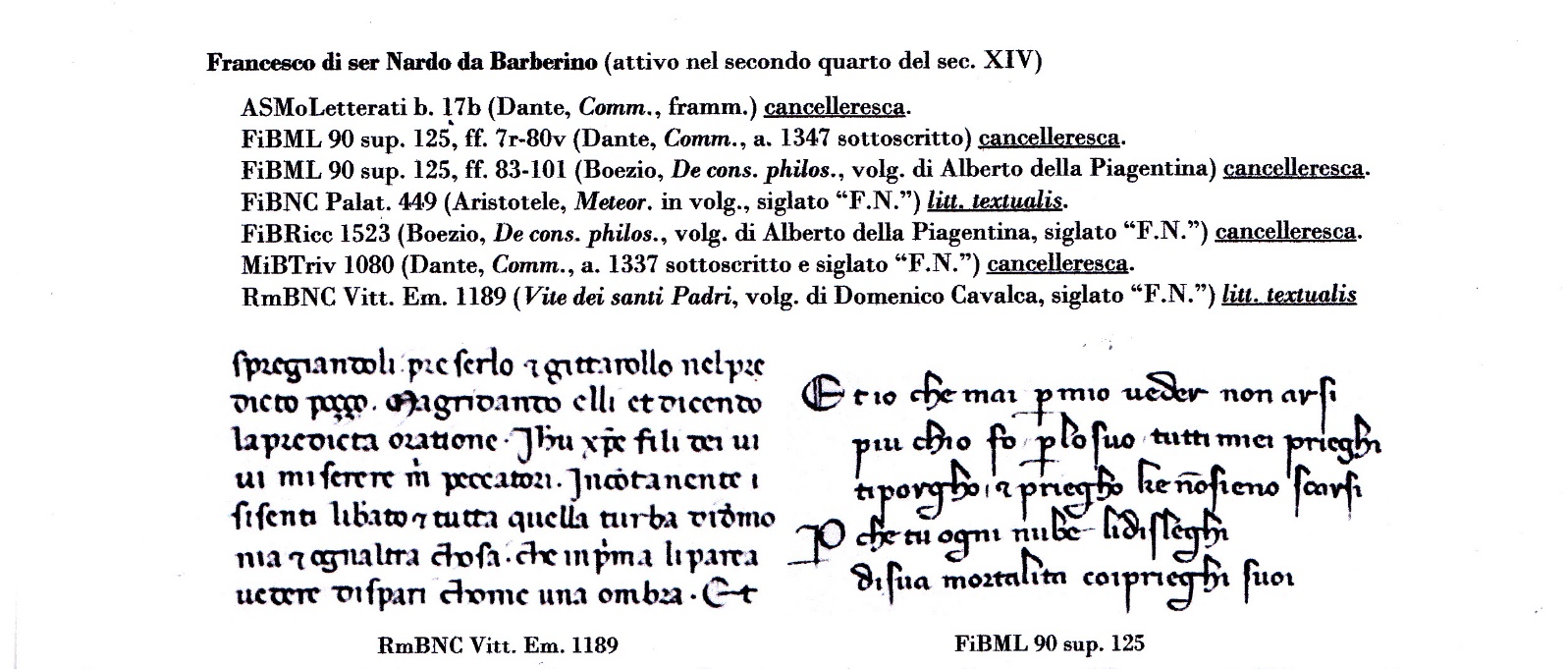
Vediamo che il sistema di eleggere i podestà che provenivano da altre città provoca una condivisione, fra i diversi comuni dell’Italia del nord, dei concetti dell’Etica nel governo giusto, particolarmente evidente negli affreschi e negli scritti sul ‘Buon Governo’ del popolo.[[24]](#endnote-24) ●55 Andrebbe letto in questo modo pure il quadro di Domenico di Michelino in Duomo, nel quale Dante insegna la *Commedia* a Firenze.

Abbiamo visto che Francesco de Barberino era stato notaio per il podestà, Corso Donati, a Treviso, nel 1308, e che Corso, ●56●57generalmente considerato da Dante Alighieri,[[25]](#endnote-25) Dino Compagni[[26]](#endnote-26) e Giovanni Villani,[[27]](#endnote-27) come nemico criminale, novello Catilina, qualcuno contro il ‘Buon Governo’ della città, è incluso paradossalmente tra Brunetto e Dante da Francesco nell’affresco del Paradiso nella Cappella della Maddalena nel Palazzo del Podestà o del Bargello, nel 1322.

I studiosi credono che ci sono due diversi Francesco de Barberino: uno che fu scriba dei manoscritti della *Commedia*, ecc., ‘Ser Francesco ser Nardi de Barberino vallis. pese’, e che ha firmato 5 codici; e l’altro che fu l’autore del *Documenti d’Amore*, ecc., citato da Federigo Ubaldini, nel 1640, nella sua ‘Vita di Messer Francesco Barberino’: ‘Gli fu padre Neri di Rinuccio da Barberino di Valdelsa’.[[28]](#endnote-28) Emilio Pasquini nota che egli ‘fu notaio episcopale sempre firmando gli atti da lui rogati col nome del luogo di nascita e mai con il patronimico.’[[29]](#endnote-29) Antoine Thomas, nel *Francesco da Barberino et la littérature provençale en Italie au Moyen Age*, ci fa intendere che Ubaldini abbia inventato la discendenza di ser Francesco da ‘Neri di Rinuccio da Barberino di Valdelsa' per compiacere i suoi padroni - Papa Urbano VIII (Maffeo Barberini), insieme ai cardinali nipoti della famiglia Barberini di Val d'Elsa.[[30]](#endnote-30) Ho controllato i volumi di Robert Davidsohn e le carte di Carlo di Tommaso Strozzi, che diede credito alla genealogia falsa, frutto dello studio di Ubaldini, sprovvisto, però, di prova fornita dalla documentazione del periodo - rintracciabile negli archivi dove egli si nomina senza il patronimico, salvo che nei testi copiati.

Christopher de Hamel narrò una legenda, secondo cui 'Ser Franciscus Ser Nardi de Barberino vallis. pese curie summe fontis scripsit hunc librum sub anno domini m° ccc° xxx° vij°’ avrebbe copiato la *Commedia* cento volte per poter offrire una dote alle sue figlie in occasione del loro matrimonio. Abbiamo almeno quattro di questi manoscritti: Milano, Trivulziano 1080 (1337); Firenze, Biblioteca Laurenziana, Strozzi 152; Biblioteca Nazionale, Palatino 113; e New York, Pierpont Morgan, 289.[[31]](#endnote-31) Ai questi quattro manoscritti Teresa de Robertis aggiunga due in più: ASMoLetterati b. 17b; FiBML 90 sup. 125 (1347).

●58Teresa De Robertis dimostra che Francesco de Barberino utilizzò sia i caratteri cancellereschi, sia quelli della libraria bolognese (o littera textualis).[[32]](#endnote-32)



Si vede che l'esempio della libraria qui presentato assomiglia innegabilmente ai caratteri nei manoscritti del *Tesoretto,* del *Tesoro* e della *Rettorica* che ho curato.

●59Ho potuto constatare che Francesco usava i caratteri della libraria bolognese, ma si serviva anche dei caratteri cancellereschi e dei capitali (o maiuscole o lettere iniziali) rustici nei suoi manoscritti, oltre ad altre maiuscole con una sottofondo giallo. Credo che abbia scelto di usare la cancelleresca nella sua trascrizione dell’opera dantesca, perché Dante stesso usava i caratteri cancellereschi. Osservò Leonardi Bruni: ‘fu ancora scrittore perfetto, ed era la lettera sua magra e lunga e molto corretta, secondo io ho veduto in alcune epistole di sua mano propria scritte. ‘[[33]](#endnote-33)

Per tutte queste ragioni, credo che Francesco de Barberino fosse sia autore che scriba. Credo che egli fu anche l’autore ma non il copista del manoscritto de *Il Fiore,* un manoscritto dove i sonetti, scritti in caratteri cancellereschi (ma non come quelli di Francesco de Barberino nella *Commedia* trivulziano), accompagnano, in italiano, il testo francese del *Roman de la Rose* scritto con caratteri libraria bolognese. Ho consultato il manoscritto, ora a Montpellier, custodito nella Facoltà di Medicina (H438), che prima, però, era a Padova, da lì acquistato da Etienne Bouhier nel 1611, poi portato a Dijon, poi a Troyes e finalmente, a Montpellier. Ricordiamo che Francesco de Barberino fu presente a Padova allo stesso tempo in cui, tra il 1304 ed il 1305, Giotto dipingeva gli affreschi della Cappella Scrovegni.

I manoscritti brunettiani che ho curato, *Il Tesoretto*, (FiBML Strozzi 146, e FiBML Plut. 40.45), e *Il Tesoro*, FiBML Plut. 42.19), e la *Rettorica* (FiBNC, II.IV.127), sono trascritti in bellissimi caratteri rotondi della libraria bolognese, facendo uso dei capitali rustici, come nella *Commedia* trivulziana, e anche nel *Tesoretto* e nel *Tesoro* delle piccole maiuscole, su sfondi gialli, mentre le maiuscole grandi sono colorate a turno di rosso e d’azzurro. Il *Tesoretto,* FiBML *S*trozz. 146, è illustrato con disegni in grisaille, che Maria Grazia Ciardi Du Prè Dal Poggetto non crede siano del ‘Maestro delle effigie domenicane’,[[34]](#endnote-34)come Giotto ha fatto con le figure delle virtù e dei vizi, nella Cappella Scrovegni a Padova. ●60Il *Tesoro* fu illustrato da diversi miniaturisti, alcuni dal ‘Maestro delle effigie dominicane’, che ha anche illustrato la *Commedia* trivulziana di Dante Alighieri, trascritto dallo scriba, ‘Ser Francesco Ser Nardi de Barberino vallis. pese’ e il *Libro del Biadaiolo*. Vi proietto, da un antifonario nel Museo del Tesoro di Santa Maria dell’Impruneta, miniata dal ‘Maestro delle effigi domenicane’, che mostra i discepoli che trasportano il corpo della Vergine, mentre cantano gli angeli, una scena descritta da Brunetto Latino nel *Tesoro*.[[35]](#endnote-35)

|Et sappiate che la n*ost*ra donna mo=  
riò al secolo corporalmente. e portarolla li apo=stoli a seppelire ne la valle di iosaphat. facie*n=*  
do si grandi canti li ang*e*li in cielo ke no*n* si potre=  
be ne dire ne contare. |Et quel canto udirono   
li apostoli. e molti altri p*er* l'uniuerso mo*n*do.   
|Ma poi chella fu seppellita. al t*er*ço dì li apostoli  
non ui trouaro el corpo suo. |Onde douemo cre=  
dere che domenedio la resuscito. *et* è collui ne  
la gloria di paradiso

●61Si può vedere nel *Tesoro* laurenziano e nella *Commedia* trivulziana che il ‘Maestro delle effigie dominicane’ dipinse montagne ed alberi nella stessa maniera. ●62Le figure allegoriche delle donne, come la Natura nel *Tesoretto* (c. 5v), e la ‘Provedentia’ nel *Tesoro* (53r), ●63la Mansuetudine nel *Tesoro* (c.46r) e la Madonna nell’ *Officiolum*, eseguiti da diversi miniaturisti, sono iconograficamente le stesse che troviamo nel *Documento d’Amore*, ●64in particolare quella della Giustizia nel *Tesoro*, c. 44r, nei *Documenti*, c. 87v) e nel ‘Buon Governo’, dell’affresco, ora perso, di Treviso.

●65La figura dell’Amore è la stessa nel *Tesoretto* (c. 21r) e nei *Documenti d’Amore* (c. 99v):

●66Troviamo che Francesco raffigura le età dell’uomo nell’*Officiolum* e nel *Tesoro*.

●67Il tema dello scherzo prevale sia negli episodi con la Sfinge nell’*Officiolum*, ●68sia con la figura della Morte, nei manoscritti del *Tesoretto* e del *Tesoro*, con l’autore - e quindi anche noi - calpestati dalla chimera o dal cavallo. Nel *Tesoro*, ●69nei *Documenti d’Amore,* ed anche nel rilievo della tomba scolpita da Tino da Camaino, c’è la Morte che scherza e gioca, sia dipinta su pergamena sia scolpito nel marmo, con i due archi.

●70III. **Dante Alighieri** (1265-1321): Quando Francesco de Barberino illustrò la terza parte del *Tesoro*, raffigurando Brunetto che insegna la *Rettorica* di Cicerone, Francesco dipinse il suo maestro in lucco rosso ed ermellino, Dante vestito di blu con il libro in grembo e sé stesso, accanto, in abito grigio, in quanto tutti e due erano allievi di Brunetto.

●71Similmente, nei manoscritti della *Commedia,* Virgilio è spesso vestito di rosso ed ermellino, Dante, come un Pinocchio, d’azzurro, quasi fosse l’apprendista del negromante. Se leggiamo la *Commedia* in questo modo, troveremo che Dante commette i sette peccati mortali, ciascuno nel girone apposito – e noi con lui – e che poi siamo tutti salvati. Dante scherza (‘più ridon le carte’, *Purgatorio* XI.82). Non è il Dante severo della statua in Piazza Santa Croce!

●72Nell’*Inferno* XV, invece di rappresentare Brunetto in cattedra, togato, lo depinge nudo, sotto al abbarbicato alla roccia, sotto al suo allievo vestito; ●73un po’ come Alessandro avrebbe obbligato Aristotele, il suo maestro, a girare per il cortile a carponi, cavalcato da Fillide. (Questa scena è già nel manoscritto del *Trésor* a Carpentras, Bibliothèque Municipale 269, ed in un aquamanile nel Metropolitan Museum, New York). Anche le fiamme, che cadono su Brunetto, sono prese dal *Roman d’Alexandre.* Nel ‘Bestiario’ del *Tesoro,* Brunetto descrive i basilischi ed i serpenti visti da Alessandro nel *Roman*. Nell’*Inferno* XV, Dante sta a Brunetto, come, nel *Tesoro,* Carlo stava a Brunetto; e coi due, Carlo e Dante. Brunetto adotta il ‘tu’, nel *Tesoro* e nella *Commedia,* come facevaAristotele con Alessandro.

Dante ha messo in bocca a Brunetto una nota di copertina splendida , ‘Sìeti raccomandato il mio Tesoro, nel qual io vivo ancora’, dopo che i due hanno parlato ‘del monte e del macigno’ di Fiesole. E’ un poema pedagogico, nel quale Dante, come Carlo, come Alessandro - e come noi - impariamo da Aristotele, da Virgilio, da Brunetto, da Chirone, da Catone, da Beatrice.

Quali cose insegnò Brunetto Latino a Carlo D’Angiò, Guido Cavalcanti, Dante Alighieri e Francesco de Barberino? L’astronomia di Alfragano e l’*Etica Nicomachea* di Aristotele, di cui Dante fece uso per la struttura della *Commedia.* ●74Materiale venuto dalla Spagna, dalla corte del re Alfonso el Sabio, dall’Alcazar di Siviglia, dagli studiosi arabi ed ebrei. In Toscana, si conoscevano già Cicerone e Virgilio, ma non Alfragano o Aristotele.

La *Commedia* è, inoltre, profondamente interconnessa, dall’inizio alla fine, con il *Tesoretto* e con il *Tesoro*. Dante che smarrisce la diritta via nell’*Inferno* I.1-3 e XV.49-51 richiama Brunetto, che si perde lungo la Francigena al Passo di Roncisvalle nel *Tesoretto* 186-190, avendo appreso la notizia del suo esilio da Firenze, dopo Montaperti. Le pagine raccolte e rilegate in un unico volume nel *Paradiso* XXXIII.85-87, si contrappongono alle paure di Brunetto, che teme che le pagine del suo *Tesoretto,* 105-112, siano strappate, gettate via e bruciate dagli scolari.

Il *Tesoro* presenta un’educazione universitaria con il trivio, il quadrivio - riuniti entro le pagine di un unico libro, che insegna la grammatica, la logica, la retorica, l’aritmetica, la geometria, l’astronomia, la musica, la storia, la geografia, l’economia, l’ecologia, la zoologia, l’etica, la politica e la Regina delle Scienze - la Teologia. La *Commedia* fa altrettanto. Nelle pagine del *Tesoro* e del *Tesoretto,* troviamo Babilonia collocata in Egitto;[[36]](#endnote-36) troviamo giganti, come Nembrot e Golia ●75(l’immagine di Golia è spaparanzata su una grande parte della pagina); troviamo i quattro fiumi del Paradiso, troviamo Boezio, lo Pseudo-Dionigio, Clitennestra, Oreste, Paride, Ovidio, Tolomeo, Davide, Salomone, Aristotele, Alessandro, Ulisse, Catilina, Cicerone, Cesare, Catone, Pompeo, Cornelia, Terenzio, Virgilio, Enea, il re Artù, Tristano, Isotta, Fiesole e Firenze, la geografia dell’Europa e del mondo, i libri della Bibbia, Carlo d’Angiò, Federico II, Manfredi, Corradino, tondi, cerchi, gironi, fiumi, sorgenti, pozzi, mari, l’Oceano, le maree, le colonne di Ercole; troviamo nel ‘Bestiario’ le sirene (*Purgatorio* XIX), ●76i serpenti, che scivolano fra le righe, nelle miniature di Francesco, ●77e il basilisco da un manoscritto del *Trésor* a Ginevra, come nell’*Inferno* XXV-XXVI, e nel *Nome della Rosa* di Umberto Eco; troviamo Gerione, stormi di uccelli, come cicogne oppure rondini (la rondine che non fa primavera dell’*Etica Nicomachea* 1.7 di Aristotele e nel *Convivio*), le sette stelle che sono i pianeti, e il gioco ai dadi. Troviamo tutti questi di nuovo nelle pagine della *Commedia.*

Geograficamente, i nostri soggetti erano prima a Firenze, poi Brunetto in esilio in Spagna, in Francia a Montpellier e Arras, e forse in Terra Santa, Dante Alighieri e Francesco de Barberino nel Veneto, Verona, Ravenna, Padova, Treviso (Francesco anche ad Avignone, Parigi e Navarra). Il *Tesoro* laurenziano mostra lo stesso testo che ha ●78l’*editio princeps*, stampato a Treviso nel 1474, chiaramente da un manoscritto gemello, lasciato lì da Francesco de Barberino, notaio a Treviso per Corso Donati, podestà. Nel *Tesoro,* nel manoscritto Laurenziano e nell’*editio princeps* trevigiano, dopo l’inizio, le parole indirizzate a Carlo d’Angiò, lo definiscono prima ‘amico’ e quindi ‘nemico’. ●79Il figlio di Dante, il giudice Pietro Alighieri, fu sepolto nella chiesa di San Francesco, pure a Treviso, mentre suo padre riposa nella chiesa di San Francesco a Ravenna.

Un penultimo commento. Ho trovato in Spagna molti manoscritti di Brunetto, tradotti in castigliano e in catalano. Enrique de Villena tradusse in seguito la *Commedia*. Quando Cervantes scrisse *Don Chisciotte,* rovesciò le immagine dantesche, che descrivono i giganti come torri ed un mulino come il Satana dell’*Inferno,* descrivendo un mulino come un gigante, e dando a Sancio Panza il ruolo di podestà della giustizia brunettiana, nella sua isola.

Quando gli Aragonesi, esaudendo le preghiere della regina Costanza, presero prigioniero Carlo, figlio del re Carlo d’Angiò, invece di ucciderlo,[[37]](#endnote-37) insegnarono a lui ed alla famiglia reale aragonese il *Tesoro* repubblicano di Brunetto Latino come era già successo in Castiglia alla corte di Alfonso el Sabio.

●80Il bellissimo manoscritto della *Commedia*, Yates Thompson 36, ora al British Library, fu commissionato da Alfonso V d’Aragona e I di Napoli (1396-1458), ed il re Ferrante d’Aragona (1424-1494) possedeva una magnifica copia dell’*editio princeps* del 1474del *Tesoro* trevigiano, ora nella Biblioteca Mazarine a Parigi.

●81Conclusione

'Sìeti raccomandato il mio Tesoro

nel qual io vivo ancora' Dante, *Inferno* XV.119-120

Propongo un’edizione dei testi italiani di Brunetto Latino: il *Tesoretto*, il *Tesoro* e la *Rettorica*, con un’appendice dei documenti che Brunetto scrisse in latino. Il Marchese Giannozzo Pucci, della Libreria Editrice Fiorentina (LEF), si è dichiarato disposto a pubblicare il materiale, qualora venga trascritto in italiano moderno. Credo che un libro stampato in lingua moderna, accompagnato da un DVD, con i facsimili e le trascrizioni dei manoscritti e dei documenti medievali potrebbe essere utile a lettori comuni ed a studiosi. Discuterò di questo progetto con la Società Dantesca Italiana nel febbraio 2017. Credo che quattro di questi manoscritti: FiBML Strozz. 146 e FiBML Plut. 40.45 del *Tesoretto* e FiBML Plut. 42.19 del *Tesoro,* e FiBNC II.IV.127,della *Rettorica,* siano trascritti da Francesco de Barberino, co-allievo, con Dante Alighieri, presso la scuola di Brunetto Latino.

Un secondo manoscritto del *Tesoro*, che possiamo includere, in facsimile digitalizzato, è il FiBNC II.VIII.36, scritto, possibilmente da Dante stesso, negli anni 1285-1286, quando aveva venti anni.

Un terzo credo sia il FiBNC Magl. VIII.1375 del *Tesoro* che include la storia dei Vespri siciliani nella forma più completa.

Ho anche il facsimile e la trascrizione dell’*editio princeps* del *Tesoro* (Treviso, Flandrino, 1474).

Nessuno dei manoscritti del *Tesoro*, salvo uno di data tarda, è ascritto a Bono Giamboni. A Firenze, troviamo 25 manoscritti del *Tesoro* in italiano, e soltanto uno, il Laurenziano Ashburnhamiano 125, in francese. Mi sembra chiaro che Guido Cavalcanti, Dante Alighieri e Francesco de Barberino abbiano studiato il *Tesoro,* dettato a loro da Brunetto Latino in italiano, non *Li Livres dou Tresor* nella versione francese.

Pertanto, credo che 'Ser Franciscus Ser Nardi de Barberino’ vallis. Pese’ (Barberino essendo sulle spartiacque fra Val di Pesa a Val d’Elsa), fu allievo di ser e maestro Brunetto Latino con Dante Alighieri, fu notaio a Padova mentre Giotto di Bondone dipingeva la Cappella Scrovegni, poi a Treviso fu notaio per Corso Donati podestà e commissionò l’affresco sull’allegoria della Giustizia nel palazzo vescovile nel 1308, che poi a Firenze commissionò la tomba del vescovo Antonio d’Orso da Tino da Camaino e, credo, i ritratti, nell’affresco nel Bargello, di Antonio D’Orso, Brunetto Latino, Corso Donati, Dante Alighieri, e di se stesso, dal pittore Giotto, nel 1322, e che egli trascrisse manoscritti importantissimi della *Commedia* di Dante Alighieri, e del *Tesoretto,* del *Tesoro* e della *Rettorica* di loro maestro*,* Brunetto Latino, oltre che delle proprie opere: *Documenti d'Amore*, *Reggimento* o *Costumi delle donne*, *Officiolum*, - e anche, forse, *Il Fiore*.

1. NOTE

   Manoscritti e prime edizioni consultato per questo saggio sono:

   Alfonso X el Sabio, *Las Cantigas de Santa Maria*, BNCF, Banco rari 20.

   Brunetto Latino: *Tesoretto,* Firenze, Biblioteca Laurenziana 146; *Tesoro,* Plut. 42.19; BNCF II.VIII.36 (Dante?); Magl. VIII.1375 (Vespri Siciliani); *Rettorica,* II.IV.127. Documenti, Archivio di Stato di Firenze, ecc.

   Dante Alighieri. *Commedia,* Milano, Biblioteca Trivulziana, Trivulziano 1080; *Commedia,* British Library, Yates-Thompson 36, ecc.

   Francesco de Barberino. *Documenti d’Amore,* Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4076: <http://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.lat.4076>

   <https://ia800304.us.archive.org/26/items/DocumentiAmoreEgidiVol1/I_documenti_d_amore_di_Francesco_da_Barb.pdf>

   *Il Fiore*. Montpellier, Ecole de Médecine H 438.

   *Il Libro del Biadaiolo*. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Tempi 3. ‘Maestro delle effigi dominicane’.

   Brunetto Latino. *Il Tesoro*. Treviso: Flandrino, 1474.

   Francesco Da Barberino. *I Documenti d’Amore*. A cura di Federico Ubaldini. Roma: Mascardi, 1640.

   <https://books.google.it/books?id=8nbFdQ_RSpcC&printsec=frontcover&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false>

   Brunetto Latino. *Il Tesoretto*. A cura di Federico Ubaldini. Roma: Grignani, 1642.

   Dante Alighieri. *La Commedia: Testo critico secondo i più antichi manoscritti fiorentini*. A cura di Antonio Lanza. Anzio: De Rubeis, 1996. ‘Trivulziano 1080, exemplata nel 1337 da Francesco di ser Nardo, un copista professionista scrupolosa e vigile come nessun altro. Si tratta del più antico codice datato fiorentino, di quello incomparabilmente pià accurato, portatore dell’elezioni migliori e con un grado di fallibilità assai meno elevato degli altri.’

   I 17 manoscritti di Francesco de Barberino sono:

   *La Commedia*: MiBTriv 1080; FiBML, Strozzi 152; FiBML 90.125; FiBNC, Palatino 113; NY, Pierpont Morgan, 289; ASMoLetterati b. 17 b.

   *Il Tesoretto*: FiBML, Strozzi 146; FiBML Plut. 40.45.

   *Il Tesoro*: FiBML, Plut. 42.19; [*editio princeps*, Treviso, 1474].

   *La Rettorica*: FiBNC II.IV.127.

   Altri: FiBNC Palat. 449, Aristotle, *Meteor*: FiBRicc 1523 Boezio, *De cons. philos;* RmBNC Vitt. Em. 1189 *(Vite dei santi Padri).*

   I propri manoscritti: *I documenti d’amore*, VaBAV Barb lat. 4076, Barb. Lat. 4077; *De Reggimente delle donne,* VaBAV Barb. Lat. 4001; *Officiolum.*

   Le consonanze sono:

   Francesca de Barberino, scriba e autore, *Commedia, Tesoro, Tesoretto, Rettorica*, ?*Fiore*, ecc.

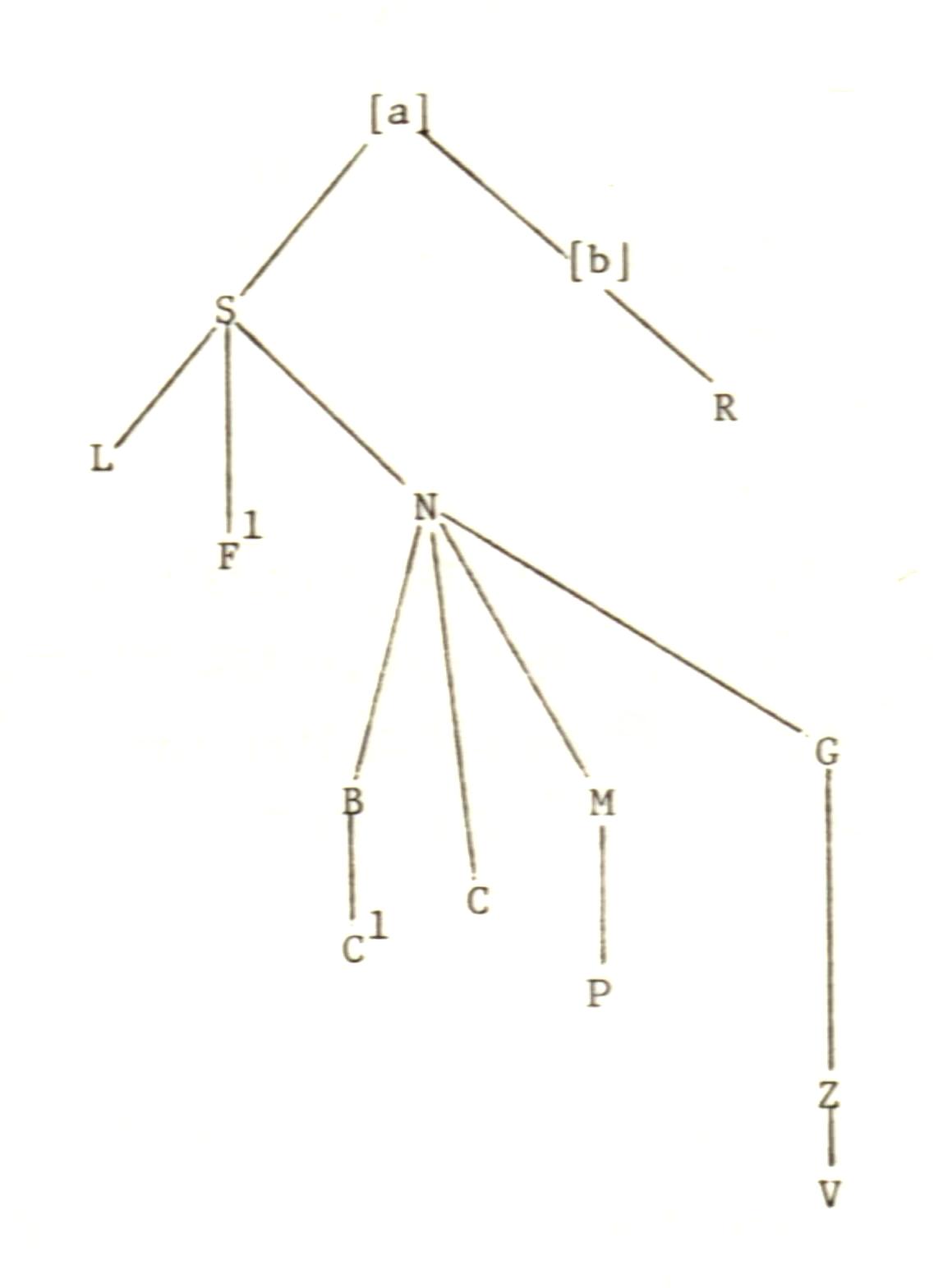
   Affreschi a Padova, Treviso, Firenze, Siena, Tomba a Firenze

   Corso Donati a Treviso e nell’affresco nel Bargello

   ‘Maestro delle effigie domenicane’, *Commedia, Tesoro, Rettorica, Libro del Biadaiolo*

   Manoscritti e l’*editio princeps*: Firenze, Padova, Treviso [↑](#endnote-ref-1)
2. Julia Bolton Holloway, ‘Alfonso el Sabio, Brunetto Latini y Dante Alighieri’, *Encrucijada de culturas: Alfonso X y su tiempo: Homenaje a Francisco Márquez Villanueva*, a cura di Emilio González Ferrín, 441-470.

   [↑](#endnote-ref-2)
3. *Il Tesoretto* a cura di Federico Ubaldini (Roma: Grignani, 1642); Giovanni Battista Zannoni (Firenze: Molini, 1824); Bertold Weise (Zeitschrift fur romanische Philologie 7 [1883], 236-389); Giovanni Pozzi/Gianfranco Contini (Milano: Ricciardi, 1960); Francesco Mazzoni (Alpignagno: Tallone, 1967); Julia Bolton Holloway (New York: Garland, 1981; Firenze: Le Lettere, 2000); Marcello Ciccuto (Milano: BUR, 1985):

   Le edizioni più antiche, del *Tesoro* di Girardo Flandrino (Treviso, 1474), e del *Tesoretto* di Federigo Ubaldini (Roma, 1642), sono meno piene di errori, perché basate sui manoscritti antichi, perché Flandrino aveva usato un manoscritto gemellato con Plut. 42.19, e Ubaldini aveva consultato quasi tutti i manoscritti del *Tesoretto.* Non esiste nessuna edizione accademica del *Tesoro*, tranne la versione edita da Luigi Carrer (Venezia, 1839), che erroneamente attribuì il *Tesoro* a Bono Giamboni sulla base di una solo attribuzione manoscritta ed il cui testo base non proviene da un manoscritto e neppure dall’*editio princeps* del 1474 di Treviso, ma da un edizione inferiore, stampato a Venezia nel 1533; edizioni inadeguate da Bartolemeo Sorio, 1857, Roberto de Visiani, 1869, Luigi Gaiter, 1877-83. Un gruppo di studiosi italiani – Pietro Beltrami, Paolo Squillacioti, Plinio Torri e Sergio Vatteroni – hanno laboriosamete edito e pubblicato il manoscritto *Li Livres dou Tresor* della Biblioteca Capitolare di Verona, con una traduzione in italiano del testo francese (Torino, 2007). [↑](#endnote-ref-3)
4. *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*, a cura di Guido Biagi (Torino: UTET, 1924), 399-416: **Ch.V**. L’A finge ch’egli trovasse certi ispiriti, fra’ quelli conobbe lo spirito di ser Brunetto Latini che fu fiorentino e valentissimo uomo in assai scienze, e fece quel libro che si chiama Il Tesoro ch’é delle più belle cose del mondo; e fu già tempo ch’elli fu maestro di D., ecc; *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento,* a cura di Irene Maffia Scariati (Firenze, SISMEL, 2008). [↑](#endnote-ref-4)
5. Vittorio Imbriani, 'Dimostrazione che Brunetto Latini non fu maestro di Dante', *Giornale napoletano di filosofia e lettere,* A VII (1878), 1-24, 169, 198. [↑](#endnote-ref-5)
6. Robert Davidsohn, *Storia di Firenze,* traduzione di Giovanni Battista Klein (Firenze: Sansoni, 1957); Cesare Paoli, Il Libro di Montaperti (Firenze: FirenzeLibri, 2004); Renato Stopani, ‘L’Aguato di Montaperti (Firenze: Editoriale gli Arcipressi, 2002); Julia Bolton Holloway, *Twice-Told Tales: Brunetto Latino and Dante Alighieri* (Bern: Peter Lang, 1993), 317-385. [↑](#endnote-ref-6)
7. Richard Mac Cracken, *The Dedication Inscription of the Palazzo del Podestà in Florence* (Firenze: Leo Olschki Editore), 2001. [↑](#endnote-ref-7)
8. Angiola Maria Romanini, *Arnolfo di Cambio e lo ‘stil novo’ del gotico italiano* (Milano: Ceschina, 1969); *Arnolfo alle origini del Rinascimento fiorentino*, a cura di Enrica Neri Lusanna (Firenze: Pagliai Polistampa, 2005), 1.10. [↑](#endnote-ref-8)
9. *Twice-Told Tales*, 364-381. [↑](#endnote-ref-9)
10. *Twice-Told Tales*, 385-403. [↑](#endnote-ref-10)
11. Guido Cavalcanti:

    Una figura della Donna mia

    s’adora, Guido, a San Michele in Orto,

    che, di bella sembianza, onesta e pia,

    de’ peccatori è gran rifugio e porto.

    E qual con devozion lei s’umilìa,

    chi più languisce, più n’ha di conforto:

    li ’nfermi sana e’ domon’ caccia via

    e gli occhi orbati fa vedere scorto.

    Sana ’n publico loco gran langori;

    con reverenza la gente la ’nchina;

    d[i] luminara l’adornan di fòri.

    La voce va per lontane camina,

    ma dicon ch’è idolatra i Fra’ Minori,

    per invidia che non è lor vicina.

    Villani*, Cronica*, II.VII.clv, sui miracoli dal 3 luglio 1292 [↑](#endnote-ref-11)
12. Helene Wieruszowski, 'Brunetto Latini als Lehrer Dantis und der Florentiner (Mitteilungen aus Cod. II.VIII.36 der Florentiner National Bibliothek)', *Archivio Italiano per la Storia della Pietà*, 2 (1959), 179-98. [↑](#endnote-ref-12)
13. *Twice-Told Tales*, 169-169. [↑](#endnote-ref-13)
14. Marcello Ciccuto, ‘Francesco da Barberino: un pioniere del *Bildercodex* tra forme del gotico cortese e icone della civiltà comunale’, *Letterature & Arte* 9 (2011), 83-95. [↑](#endnote-ref-14)
15. Nella sua recensione sul libro *Francesco da Barberino et la litterature provençale en Italie au Moyen Age* di Antoine Thomas (*GSLI* III [1884], 95), Rodolfo Renier dice: ‘Quantunque in latino il titolo sia *Flores novellarum*, credo che in italiano si debba tradurre *Fiore* e non *Fiori* per seguire la consuetudine del tempo’; *Il Fiore e il Detto d’Amore*, a cura di Gianfranco Contini (Milano: Mondadori, 1984); a cura di Paola Allegretti (Firenze: Le Lettere, 2011). [↑](#endnote-ref-15)
16. Gerolamo Biscaro, ‘Francesco da Barberino al seguito di Corso Donati’, *Nuovi studi medievali* I (1923-24), 255-262; *Dizionario Biografico*: ‘Chiamato come podestà a Treviso per il primo semestre del 1308, gli venne volentieri concesso il permesso, giacché la prospettiva di liberarsi della sua presenza per qualche tempo "placuit omnibus quasi" (Consigli della Repubblica, p. 352)’. [↑](#endnote-ref-16)
17. Federigo Ubaldini, prefazio, Francesco da Barberino, *I Documenti d’Amore* (Roma: Vitale Mascardi, 1640): ‘Ordino altresì in Treuigi, secondo il suo disegno la pittura della Giustizia, della Misericordia, e della Cosciena nella sala del Vescovado, perche quegli, che quiui giudicaua, hauesse alle dipinta cose particular riguardo’.

    <https://books.google.it/books?id=8nbFdQ_RSpcC&printsec=frontcover&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false> [↑](#endnote-ref-17)
18. Janis Elliott, ‘The Judgement of the Commune: The Frescoes of the Magdalen Chapel in Florence, *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 61 (1998), 509-519; http://www.florin.ms/BargelloFrescoes.pdf [↑](#endnote-ref-18)
19. Giorgio Vasari ha scritto: ‘Il quale fra gl’altri ritrasse, come ancor oggi si vede, nella capella del palagio del podestà di Firenze, Dante Alighieri coetaneo et amico suo grandissimo, e non meno famoso poeta, che si fusse ne’ medesimi tempi Giotto pittore . . . . Nella medesima capella è il ritratto, similmente di mano del medesimo, di ser Brunetto Latini maestro di Dante, e di messer Corso Donati gran cittadino di que’ tempi’. La seconda figura alla sua sinistra, non la prima, concorda con altre immagini di Brunetto Latino, quello, accanto a Dante, è Corso Donati. [↑](#endnote-ref-19)
20. Renato Stopani spiega che Barberino è situato sulla spartiacque fra Val di Pesa e Val d’Elsa sulla via Cassia. [↑](#endnote-ref-20)
21. Giovanni Villani, *Cronica (*Roma: Multigrafica Editrice, 1980), II.VI.lvii; *Twice-Told Tales*, 31. [↑](#endnote-ref-21)
22. Quentin Skinner, 'Ambrogio Lorenzetti: the Artist as Political Philosopher', *Proceedings of the British Academy*, 19 February 1986, 1-56. [↑](#endnote-ref-22)
23. Archivio di Stato di Siena, 25 luglio 1274, *Cons. gener*. 19, c. 9v; *Twice-Told Tales*, 88-89, 361-2. [↑](#endnote-ref-23)
24. C. Jean Campbell, *The Commonwealth of Nature: Art and Poetic Community in the Age of Dante* (University Park: Pennsylvania State Press, 2008). [↑](#endnote-ref-24)
25. La famiglia Donati, *Purgatorio* XXIV.82-87, *Paradiso* III.106-108; Maria Grazia Beverini Del Santo, *Piccarda Donati nella storia del Monastero di Monticelli* (Firenze: Pagliai, 2007). [↑](#endnote-ref-25)
26. Dino Compagni, *Cronica*, a cura di Gino Luzzatto (Torino: Einaudi, 1968), II. xviii, xx, xxiv, III.ii, xix, xxi: <http://www.classicitaliani.it/index145.htm> [↑](#endnote-ref-26)
27. *Il Villani illustrato: Firenze e l’Italia medievale nelle 253 immagini del ms Chigiano I.VIII.296 della Biblioteca Vaticana*, a cura di Chiara Frugoni (Firenze: Le Lettere, 2005), 11, 196, 198, 217. [↑](#endnote-ref-27)
28. Filippo Villani, ‘Francesco da Barberino’, *Cronica (*Roma: Multigrafica Editrice, 1980), VI.36-39; Francesco da Barberino, *I Documenti d’Amore*: <https://books.google.it/books?id=8nbFdQ_RSpcC&printsec=frontcover&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false> [↑](#endnote-ref-28)
29. Emilio Pasquini, ‘Francesco da Barberino’, *Dizionario Biografico*, 49 (1997); <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-da-barberino_%28Dizionario-Biografico%29/> [↑](#endnote-ref-29)
30. Antoine Thomas, *Francesco da Barberino et la littérature provençale en Italie au Moyen Age (*Paris: Thorin, 1883), 2. [↑](#endnote-ref-30)
31. Christopher De Hamel, *A History of Illuminated Manuscripts* (Oxford: Phaidon, 1986), pp. 143-4. [↑](#endnote-ref-31)
32. Teresa De Robertis. ‘Una mano tante scritture. Problemi di metodo nell’identificazione degli autografì’ (Lubliana, 7 settembre 2010), 7. <http://www.ductus.it/downloads/de-robertis/2010_Una%20mano%20tante%20scritture_testo%20da%20distribuire.pdf> [↑](#endnote-ref-32)
33. Leonardo Bruni, ‘Della vita, studi e costumi di Dante’, 10: <http://www.classicitaliani.it/Leonardo_Bruni/Bruni_vita_Dante.htm> [↑](#endnote-ref-33)
34. Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, ‘Nuove ipotesi di lavoro scaturite dal rapporto testo-immagine nel “Tesoretto” di Brunetto Latini’*, Rivista di Storia della miniatura* 1-2 (1996-1997), 89-98. [↑](#endnote-ref-34)
35. *Tesoro*, Vergine, c. 15v:

    |Et sappiate che la n*ost*ra donna mo=  
    riò al secolo corporalmente. e portarolla li apo=  
    stoli a seppelire ne la valle di iosaphat. facie*n=*  
    do si grandi canti li ang*e*li in cielo ke no*n* si potre=  
    be ne dire ne contare. |Et quel canto udirono   
    li apostoli. e molti altri p*er* l'uniuerso mo*n*do.   
    |Ma poi chella fu seppellita. al t*er*ço dì li apostoli  
    non ui trouaro el corpo suo. |Onde douemo cre=  
    dere che domenedio la resuscito. *et* è collui ne  
    la gloria di paradiso [↑](#endnote-ref-35)
36. Julia Bolton Holloway, 'Not Babilon, nor great Alcairo,' *Milton Quarterly*, 15 (1981), 92-94. [↑](#endnote-ref-36)
37. Villani, *Cronica*, VII.xcvi,cxxv. [↑](#endnote-ref-37)